

Card. Stanisław Ryłko
Presidente
Pontificio Consiglio per i Laici
Città del Vaticano

GIOVANNI PAOLO II: AMICO DEI GIOVANI

*“Porto dentro di me una grande sollecitudine,
ed è una sollecitudine per voi...”*

1. Il 16 gennaio 2011 il Papa Benedetto XVI ha annunciato la data della beatificazione del Servo di Dio Giovanni Paolo II: “Il 1° maggio prossimo avrò la gioia di proclamare Beato il Venerabile Papa Giovanni Paolo II, mio amato predecessore. La data scelta è molto significativa: sarà infatti la II Domenica di Pasqua, che egli stesso intitolò alla Divina Misericordia, e nella cui vigilia terminò la sua vita terrena. Quanti lo hanno conosciuto, quanti lo hanno stimato e amato, non potranno non gioire con la Chiesa per questo evento. Siamo felici!” (*Angelus*, 16 gennaio 2011). Questa notizia ha riempito di gioia, in particolare, i giovani di tutto il mondo perché il Servo di Dio Giovanni Paolo II era considerato l’“amico dei giovani”. Papa Wojtyła aveva, infatti, un carisma speciale nel rapporto con i giovani e nel comunicare con loro. La sollecitudine per le giovani generazioni è stata una priorità fin dall’inizio del suo pontificato. Voleva molto bene ai giovani, come pochi li capiva, era particolarmente sensibile ai loro problemi. Al tempo stesso non aveva paura di sfidarli, proponendo loro delle esigenze radicali in nome del Vangelo. Lui stesso si definiva “amico dei giovani”, ma subito precisava “un amico esigente”. Stare con loro era una profonda necessità del suo cuore. Ogni incontro con i giovani rigenerava le sue forze, anche nel periodo della vecchiaia e della malattia. Comunicava con i giovani non solo a parole, ma con tutto se stesso, con il sorriso e con i gesti che, per sempre, rimarranno nella memoria delle giovani generazioni. Non è stato solo un maestro per i giovani, ma è stato, innanzitutto, un autentico testimone di Dio. Nel suo lungo pontificato, ha scommesso su di loro e non è mai stato deluso. Ha visto in loro degli importanti alleati della sua missione. Nelle visite apostoliche chiedeva che non mancasse mai un momento di incontro con i giovani. Li ha cercati, ma anche i giovani lo hanno cercato e si sono lasciati guidare da lui. Spesso i giornalisti si chiedevano: “Qual è il segreto della straordinaria popolarità di Giovanni Paolo II tra i giovani, perfino nel periodo in cui i sintomi della malattia e della vecchiaia erano evidenti?”. Il

Papa era cosciente di non essere lui colui che i giovani cercavano, ma il Cristo: “Ovunque il Papa si rechi, cerca i giovani e ovunque dai giovani viene cercato. Anzi, in verità non è lui a essere cercato. Chi è cercato è il Cristo, il quale sa «quello che c'è in ogni uomo» (Gv 2,25)” (*Varcare la soglia della speranza*, p. 139). Ha parlato ai giovani dell'affascinante mistero di Dio e del mistero dell'uomo, il quale solo in Gesù Cristo trova la sua piena spiegazione. E i giovani proprio questo hanno cercato... Gli sono stati fedeli fino alla fine, quando è tornato alla casa del Padre. Sentendo i loro canti in piazza San Pietro, il Santo Padre diceva: “Li ho cercati ed ora sono venuti a me...”.

2. Chi sono stati i giovani per Giovanni Paolo II? Come li ha visti nella Chiesa e nel mondo? Nel giorno dell'inaugurazione del suo pontificato ha detto ai giovani riuniti in piazza San Pietro: “Voi siete il futuro del mondo e la speranza della Chiesa! Voi siete la mia speranza!”. Così è iniziata la sua grande avventura con i giovani di tutto il mondo. Li ha conquistati dal primo giorno. E oggi sappiamo che queste parole “Voi siete la mia speranza” non erano semplice retorica. In esse era già presente il grande programma di evangelizzare le giovani generazioni al quale il Santo Padre è rimasto fedele lungo tutto il suo pontificato. Giovanni Paolo II ha visto nei giovani “la fondamentale e quotidiana via della Chiesa”. Ha avuto un concetto molto alto della giovinezza che ha cercato di trasmettere e di innestare nei loro cuori: “Voi, giovani, /.../ siete la giovinezza delle nazioni e delle società, la giovinezza di ogni famiglia e dell'intera umanità; voi siete anche la giovinezza della Chiesa. Tutti guardiamo in direzione vostra, poiché noi tutti, grazie a voi, in un certo senso ridiventiamo di continuo giovani. Pertanto, la vostra giovinezza non è solo proprietà vostra, proprietà personale o di una generazione: essa appartiene al complesso di quello spazio, che ogni uomo percorre nell'itinerario della sua vita, ed è al tempo stesso un bene speciale di tutti. È un bene dell'umanità stessa” (*Lettera apostolica ai giovani e alle giovani del mondo*, n. 1). Da queste riflessioni emerge chiaramente quanto sia importante gestire bene e non sprecare il tesoro della giovinezza.

E ancora Giovanni Paolo II ha indicato un legame particolare tra i giovani e la Chiesa: “La Chiesa guarda i giovani; anzi, la Chiesa in modo speciale guarda se stessa nei giovani – in voi tutti ed insieme in ciascuna e in ciascuno di voi” (*Ibidem* n. 15). Nei giovani la Chiesa riscopre sempre di nuovo la sua giovinezza, la sua capacità di stupirsi di fronte al Mistero, l'entusiasmo nell'affrontare la sua missione e le sfide che il mondo lancia ad essa. Il Papa diceva: “Abbiamo bisogno dell'entusiasmo dei giovani. Abbiamo bisogno della gioia di vivere che hanno i giovani. In essa si riflette qualcosa della gioia originaria che Dio ebbe creando l'uomo. Proprio questa gioia i giovani sperimentano in loro stessi. È la medesima in ogni luogo, ma è

anche sempre nuova e originale. I giovani la sanno esprimere a modo loro” (*Varcare la soglia della speranza*, p. 140)

3. Oggi si parla e si scrive molto dei giovani e le diagnosi sulla situazione giovanile sono di solito molto critiche ed esprimono un certo pessimismo. Al contrario la visione della gioventù che ha avuto Giovanni Paolo II è stata decisamente positiva: “Nei giovani c’è un immenso potenziale di bene e di possibilità creative” (*Ibidem*, p. 139). Questo è stato il suo punto di partenza fondamentale. Conosceva come pochi i difficili problemi che la gioventù di oggi è chiamata ad affrontare in tutti i continenti. Il suo ottimismo nel guardare i giovani, però, non era un ottimismo *naïf*; il Papa semplicemente si fidava dei giovani e i giovani lo percepivano. Vedeva in loro una grande forza capace di trasformare il mondo e scommetteva su di loro: “Confermo la mia convinzione: ai giovani spetta un compito difficile ma esaltante: trasformare i «meccanismi» fondamentali, che nei rapporti fra singoli e nazioni favoriscono l’egoismo e la sopraffazione, e far nascere strutture nuove ispirate alla verità, alla solidarietà e alla pace” (*Messaggio Urbi et Orbi*, Pasqua 1985). Giovanni Paolo II, però, ha guardato i giovani soprattutto nell’ottica del disegno salvifico di Dio: “I giovani cercano Dio, cercano il senso della vita, cercano le risposte definitive: «Che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?»» (*Lc 10,25*). In questa ricerca, non possono non incontrare la Chiesa. E anche la Chiesa non può non incontrare i giovani” (*Varcare la soglia della speranza*, p. 140). Giovanni Paolo II ha visto nei giovani degli apostoli insostituibili per la nuova evangelizzazione del mondo contemporaneo. Proprio a loro ha affidato la croce dell’Anno della Redenzione 1984, dicendo: “Cari giovani, al termine dell’Anno Santo affido a voi il segno stesso di quest’Anno Giubilare: la «Croce di Cristo!». Portatela nel mondo, come segno dell’amore del Signore Gesù per l’umanità, ed annunciate a tutti che solo in Cristo morto e risorto c’è salvezza e redenzione” (*Chiusura dell’Anno Santo*, Pasqua 1984). I giovani hanno accolto questa missione e la croce ricevuta in dono dal Papa polacco è stata posta al centro di ogni Giornata Mondiale della Gioventù.

4. Giovanni Paolo II è stato un grande educatore delle giovani generazioni. Secondo lui, in ogni processo educativo, era d’importanza fondamentale scoprire il significato profondo della giovinezza nella vita di ogni persona. Si trattava, in altri termini, di trovare una risposta a questo interrogativo: “Che cosa è la giovinezza?”. E il Papa a questa domanda rispondeva così: “[La giovinezza] non è soltanto un periodo della vita corrispondente a un determinato numero di anni, ma è, insieme, un tempo dato dalla Provvidenza a ogni uomo e dato a lui come compito. Durante il quale egli cerca, come il giovane del Vangelo, la risposta agli interrogativi

fondamentali; non solo il senso della vita, ma anche un progetto concreto per iniziare a costruire la sua vita. È proprio questa la più essenziale caratteristica della giovinezza. Ogni educatore, a partire dai genitori, nonché ogni pastore, deve conoscere bene tale caratteristica e deve saperla identificare in ogni ragazzo o ragazza. Dico di più, deve amare ciò che è essenziale per la giovinezza” (*Varcare la soglia della speranza*, p. 137).

Una delle componenti fondamentali del processo educativo è il principio di affermazione di ogni persona. La sensibilità dei giovani avverte, in modo particolare, quando gli educatori sono attenti a questo principio e lo sostengono. Ma occorre chiarire che tale principio non si traduce in una facile e acritica approvazione dei giovani che acconsente a tutto e a tutto dice sì. Il Santo Padre, a riguardo, con grande forza ribadiva: “Il desiderio di affermazione, comunque, non deve essere inteso come una legittimazione di tutto, senza eccezioni. I giovani non lo vogliono affatto: sono disposti anche a essere ripresi, vogliono che si dica loro sì o no. Hanno bisogno di guide, e le vogliono molto vicine. Se ricorrono a persone autorevoli, lo fanno perché le avvertono ricche di calore umano e capaci di camminare insieme con loro lungo i percorsi che stanno seguendo” (*Ibidem*, p. 137).

In altre parole, secondo Giovanni Paolo II, educare i giovani voleva dire aiutarli a “giocarsi la giovinezza”. “[La giovinezza] - diceva - La si può soltanto giocare, è come quei talenti di cui parla il Vangelo. Anche se, in realtà, essa non si lascia sotterrare, non può essere nascosta sotto terra, essa si sviluppa. Si può soltanto giocare bene oppure male” (*Discorso ai giovani di Cracovia*, 10 giugno 1987). Non è, dunque, un compito facile, ma proprio in questo sta la bellezza della giovinezza e l’affascinante missione di coloro che sono chiamati ad educare le giovani generazioni. Giovanni Paolo II ha lasciato a tutti gli educatori un prezioso esempio: maestro e amico dei giovani, ma un “amico esigente!”. Il Papa pazientemente insegnava ai giovani ad essere costruttori responsabili della propria vita, della propria umanità, mostrando loro ciò che conta davvero nell’esistenza umana: è importante non tanto “avere di più” quanto “essere di più”.

5. Il carisma di Giovanni Paolo II – amico dei giovani – ha trovato la sua più piena manifestazione nelle Giornate Mondiali della Gioventù. La creazione delle Giornate Mondiali della Gioventù è stata una delle grandi decisioni profetiche di questo Papa. Egli ha dato inizio in questo modo ad una straordinaria avventura di fede che ha abbracciato milioni di giovani in tutti i continenti. Le GMG si sono dimostrate un strumento provvidenziale dell’evangelizzazione delle giovani generazioni alla soglia del terzo millennio. Quanti cambiamenti di vita, quante autentiche conversioni tra i giovani! Quanti tra loro hanno maturato la scelta del sacerdozio o della vita consacrata oppure di un matrimonio cristiano! Le Giornate Mondiali della

Gioventù sono diventate – usando un’espressione dello stesso Papa – veri “laboratori della fede”, di una fede giovane, piena di gioia e di entusiasmo missionario. Grazie ad esse, all’inizio del nuovo millennio, la Chiesa ha manifestato al mondo il suo volto giovane.

In occasione di ogni edizione delle GMG, nei media risuonava sempre la stessa domanda: “Perché i giovani rispondono così numerosi all’invito del Pontefice? Che cosa li attira?”. Da sempre, le GMG suscitano grande stupore nella Chiesa e fuori di essa e sono una fotografia della gioventù molto diversa da quella che, di solito, vediamo in televisione o di cui leggiamo nei giornali. Si tratta di una gioventù che rifiuta i miraggi delle vecchie e nuove ideologie e dei falsi maestri che promettono la felicità a basso prezzo. Si tratta di una gioventù che ha il coraggio di affrontare gli interrogativi fondamentali dell’esistenza umana: quale senso ha la vita; quale il suo scopo, il suo destino... Sono giovani che cercano e trovano le risposte a queste domande in Cristo, nel Vangelo, nella Chiesa. Giovanni Paolo II diceva: “La Chiesa ha tante cose da dire ai giovani, e i giovani hanno tante cose da dire alla Chiesa” (*Christifideles laici*, n. 46). Con il trascorrere degli anni, ricordando gli inizi delle GMG, Papa Wojtyła affermava: “Nessuno ha inventato le Giornate Mondiali dei Giovani. Furono proprio loro a crearle. Quelle giornate, quegli incontri, divennero da allora un bisogno dei giovani in tutti i luoghi del mondo. Il più delle volte sono state una grande sorpresa per i pastori e persino per i vescovi. Hanno superato quanto anch’essi si aspettavano...” (*Varcare la soglia della speranza*, p. 139). E aggiungeva: “Non è vero che è il Papa a condurre i giovani da un capo all’altro del globo terrestre. Sono loro a condurre lui. E anche se i suoi anni aumentano, essi lo esortano a essere giovane, non gli permettono di dimenticare la sua esperienza, la sua scoperta della giovinezza e della grande importanza che essa ha per la vita di ogni uomo” (*Ibidem*, p. 140).

In questi 25 anni, le Giornate Mondiali della Gioventù sono diventate strumento, metodo e programma dell’evangelizzazione delle giovani generazioni. È una grande eredità che Giovanni Paolo II ha lasciato alla Chiesa e al mondo. All’inizio del nuovo millennio la Chiesa ne ha avuto molto bisogno. Si tratta, in realtà, di un programma educativo che pone alte esigenze sia ai giovani sia a tutti coloro che hanno il compito di educare le giovani generazioni. Le GMG sono diventate come una sorta di catalizzatore che ha dato un impulso decisivo alla nascita di una nuova generazione di giovani, spesso denominata “generazione Giovanni Paolo II” – una generazione che ha scoperto nel Successore di Pietro un amico dei giovani e una preziosa guida che conduce a Cristo, “via, verità e vita”.